

di LAURA EDUATI

Quando “per un drammatico incrocio di eventi e destini” divenne l'unica donna uccisa dal terrorismo rosso, Germana Stefanini stava conducendo una vita modesta insieme al fratello Carlo in un appartamento della periferia di Roma; una donna nubile, senza vezzi tranne una piccola collezione di saponi profumati, amante del cinema e delle passeggiate con la nipote.

Agli occhi dei terroristi portava una colpa tremenda, quella di lavorare come vigilatrice penitenziaria a Rebibbia in una epoca - era il 1983 - nella quale erano rinchiusi parecchie detenute politiche.

Stefanini fu una vittima presto dimenticata, nonostante la ferita degli Anni di Piombo in Italia sia ancora aperta, e dolente. Fece poco rumore il suo assassinio, in quel periodo sui giornali episodi così venivano derubricati quasi a fatti di cronaca nera.

Una come noi. L'omicidio di Germana Stefanini e l'abisso della lotta armata (Treccani), firmato dal giornalista del «Corriere della Sera» Giovanni Bianconi, autorevole cronista di giudiziaria, riporta ai nostri occhi quel 23 febbraio, quando tre militanti del Potere proletario armato, tre ragazzi di poco più di vent'anni, la attesero davanti la porta di casa e poi la interrogarono nella sua camera da letto, registrando in audiocassette il cosiddetto “processo” a suo carico, e poi la uccisero a colpi di pistola. Durante le sue ultime ore Stefanini fece in modo di salvare la vita a una sua collega e vicina di casa, e con lei l'amata nipote; quella sera trovarono il suo corpo dentro una macchina.

Germana Stefanini morì perché i suoi as-

Pane e coraggio

di ELISA CALESSI

Emma ha 14 anni e lavora in un panificio. Non è più una bambina, non è ancora una donna. Eppure finisce per diventare prima testimone inconsapevole, poi consapevole, poi addirittura attiva della Resistenza dei partigiani alle truppe nazifasciste, in una Venezia occupata tra il gennaio e l'aprile del 1945. La storia raccontata da Vichi De Marchi nel bel libro *Il segreto del naso di Rioba* (Emons Edizioni), pensata per lettori dai 10 ai 13 anni (ma godibilissima anche per un adulto), ha la freschezza dello

sguardo di Emma: curioso, audace, limpido. Ed è questo punto di vista, quello di un'adolescente, a rendere inedito il racconto. Non solo perché ci fa guardare anni di cui sappiamo già tanto con gli occhi di una giovane ragazza che non ne sa niente. Ma anche perché ci ricorda come molti partigiani erano poco più grandi di Emma. Infatti gli altri personaggi del libro, che condurranno la ragazza a scoprire il mondo dei partigiani, sono il fratello maggiore, Mario, e Elio, che lavora come lei al panificio del sior Bepi, entrambi poco più grandi di Emma.

In una progressione che incatena alle pagine, Emma, capitolo dopo capitolo, scopre il mondo della Resistenza, che pure vive nascosto nella quotidianità che lei frequenta, e nello stesso tempo lei stessa pian piano cambia, cresce, scopre sentimenti nuovi, allarga i confini del suo piccolo mondo. È un



libro avventuroso, che mescola invenzione a fatti realmente accaduti. Se Emma è un frutto della fantasia, non lo sono, per esempio, gli stratagemmi che i partigiani usavano per comunicare (per esempio un quaderno nascosto in qualche monumento) o la creati-

ività con cui si cercava di sollevare la popolazione (i volantini nascosti fatti calare dai palchi del Teatro Goldoni, è un episodio realmente accaduto). E forse è questo uno dei pregi del libro: ricordarci come anche a quattordici anni si può essere eroi. Anzi, che proprio a quell'età si è fatti per diventare protagonisti, audaci e fantasiosi, della Storia.

La mite umanità contro il piombo



sassini avevano dichiarato guerra allo Stato e volevano informazioni utili sulle sue colleghe. Ma lei si occupava dello smistamento dei pacchi, curava l'orto del penitenziario e pensava che nel carcere non ci sono delinquenti ma persone che possono sbagliare.

Stride, nella cronaca asciutta di Bianconi, la dimensione umana della vittima contro il furore ideologico dei militanti che la uccisero, convinti di aver colpito lo Stato tramite il corpo mite di una custode penitenziaria. Quarant'anni dopo quegli assassini rimangono ancora in carcere. Una di loro, l'unica donna del commando, è in semilibertà. Bianconi non esplicita mai il nome anagrafico dei tre brigatisti che la uccisero. Una delicatezza nei confronti di chi ha il diritto di uscire dal carcere e ricostruire diversamente il proprio ultimo tratto della strada. E un omaggio alla vera protagonista, medaglia d'oro al valor civile, figura marginale nelle cronache della lotta armata, ora finalmente ritratta con l'attenzione premurosa dei grandi giornalisti.

Nuovi sguardi su Etty Hillesum

Etty Hillesum aveva 27 anni quando iniziò a scrivere ad Amsterdam e 29 quando fu uccisa ad Auschwitz nel novembre 1943. Protagonista e testimone della Shoah, oggi è una delle autrici spirituali più lette, tradotte, studiate. Per molti le sue opere sono fonte di ispirazione.

Escono due nuovi libri. Uno è *Il bene quotidiano*, riproposto da Edizioni San Paolo, traduzione e scelta dei testi a cura di Lorenzo Gobbi. Una breve antologia, un breviarario dagli scritti tra il 1941 e il 1942 di una giovane donna libera da schemi e preconcetti, capace di mettersi in gioco fino in fondo.

L'altro *Etty Hillesum - Vivere e respirare con l'anima* di Beatrice Iacopini, per Gabrielli Editori.

Il sottotitolo del libro è *La scommessa di una spiritualità laica*. Una lettura originale degli scritti che mette in risalto sotto una luce nuova diverse espressioni presenti nel *Diario* e nelle *Lettere*, facendo riferimento alla prospettiva della mistica e del post-teismo.